

VENTI DI PACE

A 20 ANNI DALLA FINE DELLA
GUERRA SIAMO ANDATI A ESPLORARE
CON GLI SCI LE MONTAGNE INTORNO
A SARAJEVO

SERVIZIO E FOTO DI UMBERTO ISMAN

V I S O Č I C A

P R E N J

Č V R S N I C A

V R A N

Il primo sentimento è l'inadeguatezza. La provi ancora prima di arrivare, quando l'aereo in atterraggio a Sarajevo sfiora quella che da lontano è un'insolita macchia bianca e da vicino un enorme cimitero musulmano, con centinaia di lapidi, uguali e perfettamente allineate. Poi la provi di nuovo quando il tuo viaggio scialpinistico lo devi raccontare. E la provi per tutto il tempo che sei lì, perché non puoi fare a meno di pensare alla guerra di solo vent'anni fa e non capisci come sia stato possibile. Non lo capisci soprattutto guardando le persone, parlando con loro. E l'unica cosa che capisci è che loro, tutti, non hanno più voglia di parlarne di quella guerra, e con te vogliono solo discutere di cose belle. Giustamente.

Sarajevo però la guerra te la ricorda per forza, a te e ai suoi abitanti, perché l'altra cosa che capisci è che una vera e propria rimozione è impossibile. Te la ricordano i palazzi mitragliati, i luoghi dei massacri, le 'rose di Sarajevo', i piccoli crateri degli scoppi delle granate riempiti di cemento rosso. Ti tornano alla mente i giornali, i telegiornali, le corse disperate sui marciapiedi sotto il tiro dei cecchini, la storia dei due fidanzati di etnie diverse e nemiche trucidati sotto il ponte. Quel ponte sul quale cammini da turista, tra altri turisti e il traffico quotidiano. Esiste una vera e propria mappa delle 'rose di Sarajevo', per turisti appunto, anche se di un turismo discutibile e discusso, visto che alcune vengono ormai ricoperte dall'asfalto. Lacerazioni insomma, in parte ancora evidenti, ma sotto una ferrea volontà di andare oltre, di guardare avanti. Anche con gli H&M e i Mc Donald's del centro di Sarajevo, che sono solo l'ultimo livello dell'incredibile stratigrafia architettonica di una delle città europee più vive e storicamente importanti degli ultimi due secoli.

SARAJEVO - COORDINATE 43°N 18°E

Poi arriva Edin, Edin Durmo, la nostra guida sulle montagne della Bosnia Erzegovina. Ci viene a prendere alla pensione Harmony, il cui nome è insieme stridore col passato e auspicio per il futuro, lì dove si trova, in mezzo a case e palazzi sventrati e feriti da colpi di mortaio e proiettili di mitragliatrici, sulla linea di fuoco del lungo assedio dei serbi che dalle montagne sparavano sulla città. Edin è in qualche modo il riassunto di quella guerra e, soprattutto, della voglia di rinascere. Edin è un bosgnacco (bosniaco musulmano), ha fatto la guerra ma non ne parla certo volentieri. Anzi, l'ha sempre ripudiata e per dimostrarlo a se stesso e agli altri, non solo ha sposato una donna croata, ma i testimoni di nozze erano un croato e un serbo. Il primo figlio l'ha chiamato Irijan, che è un arcipelago di Papua Nuova Guinea, perché voleva un nome che non suonasse né bosgnacco, né serbo, né croato. Il secondo invece si chiama Dorijan, secondo la vecchia tradizione bosniaca che i figli devono fare rima. Edin, alpinista di punta dello scenario bosniaco, all'inizio della guerra fu mobilitato nell'esercito, dove rimase per un paio d'anni anche dopo la fine del conflitto, per poi congedarsi in occasione di una spedizione all'Everest per la quale non gli davano il permesso.



SHOOT

Nella pagina precedente. La salita al Ljeljen. Qui sopra uno scorcio di Sarajevo e un triste retaggio del conflitto. A destra un momento della gita al Veljko Brdo

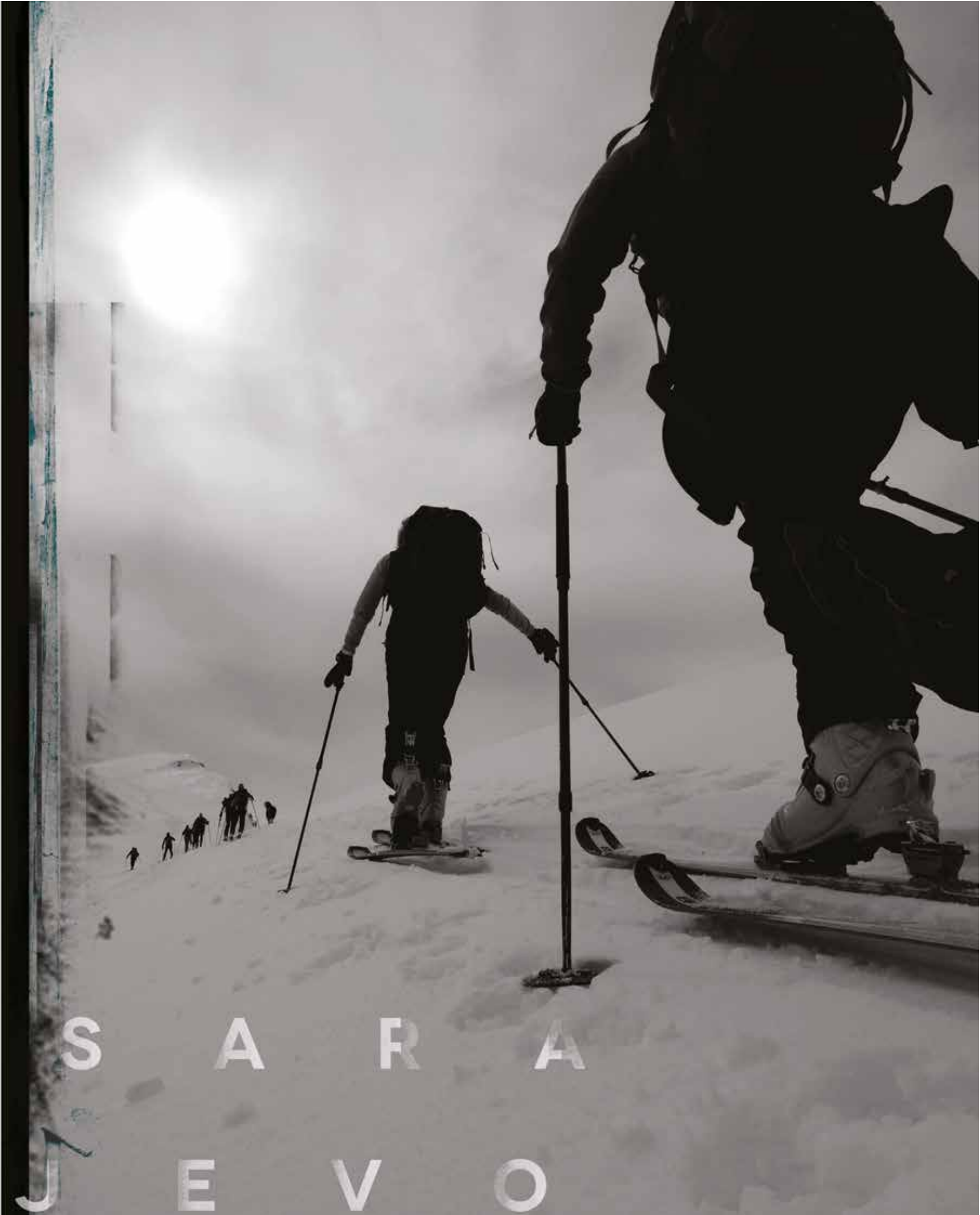
«E mentre, guidati dal suo istinto, raggiungiamo chirurgicamente il piccolo mucchio di pietre che indica la cima, penso che questa debba essere la fine del racconto. La montagna più che la guerra».

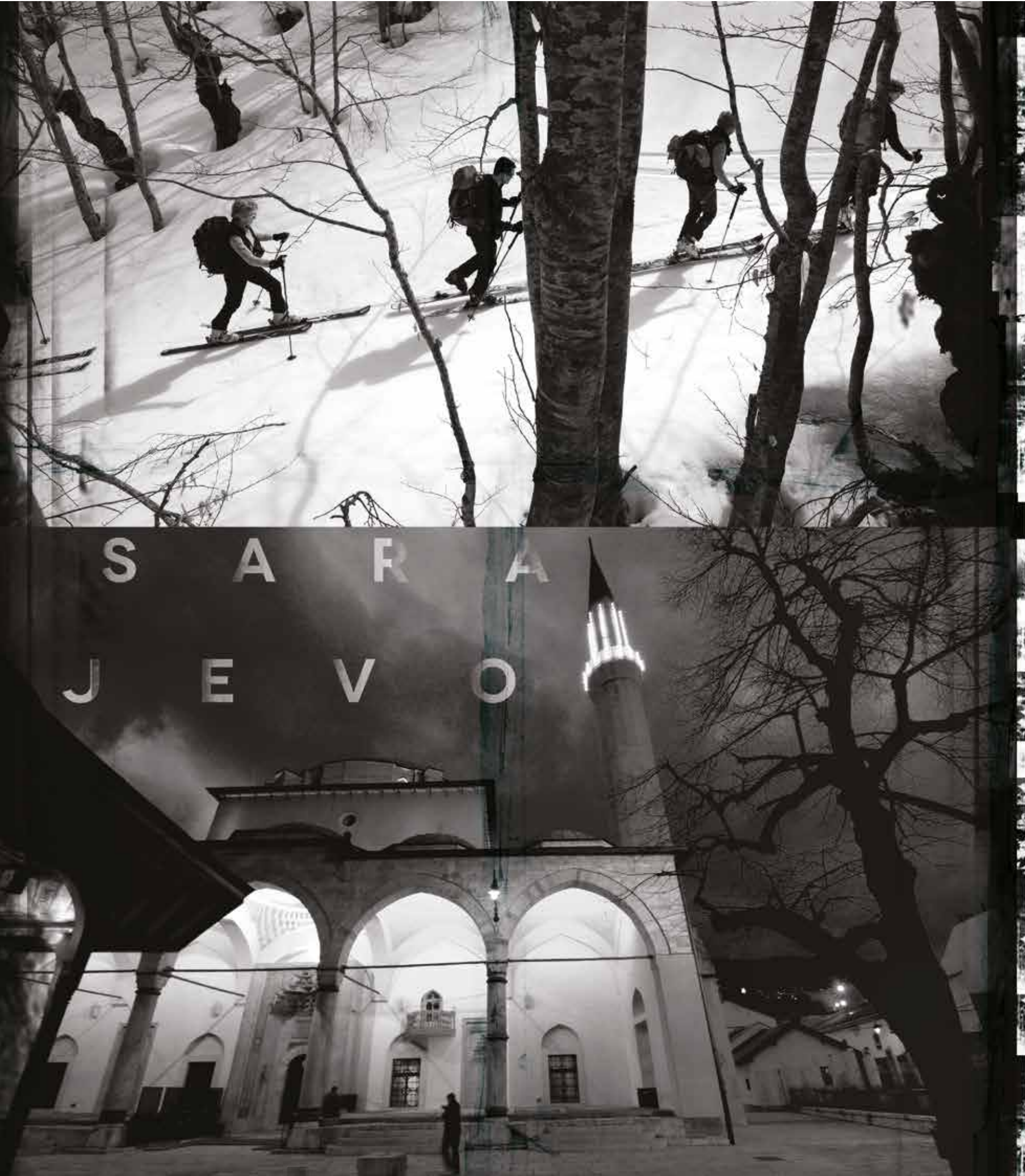
ragione, non se ne andrebbe mai. È uno che si è rimboccato le maniche e noi, inadeguati sciatori esotici, siamo la sua materia prima. Noi e le sue montagne.

Usciti dalla pensione Harmony, un seme di modernità in un conglomerato arcaico, in quella arcaicità ci immergiamo per il resto del nostro viaggio. A partire dal vecchio furgone Volkswagen di Edin, con un contachilometri che più che altro bisognerebbe contargli i giri completi che ha fatto. Eppure tutto funziona a meraviglia, gli innesti delle marce, approssimativi per chiunque altro, nelle sue mani diventano come quelli di Fernando Alonso. Il motore pare sussurrare a Edin, e solo a lui, che ancora per un po' non lo tradirà.

E via sulle montagne, passando prima di tutto dalla Bjelašnica, la montagna di Sarajevo, quella dove si svolsero gran parte delle gare delle Olimpiadi invernali del 1984. Sì, le Olimpiadi, altro tassello che rende incomprensibile la storia di questo paese. Una guerra civile tra le più sanguinose sette anni dopo aver ospitato il più pacifico e universale consesso dei popoli. Piste da sci trasformate in postazioni di mortai, carneficine dove si diceva che l'importante non è vincere ma partecipare. È un nodo alla gola, anche con lo sguardo felice di Edin e gli sci sul tetto del furgone.

Ha poi fondato Scorpio, un'agenzia di sport outdoor, alpinismo e scialpinismo soprattutto, e per arrotondare fa più o meno quello che fanno alcune guide alpine da noi, in declinazione bosniaca: restaura e ridipinge minareti e monumenti locali. L'altra cosa che percepisci è che da qui Edin in fondo non ha mai voluto andarsene e, a maggior





SHOOT

A sinistra. La salita al Veljko Brdo e una suggestiva immagine di Sarajevo.

A destra. I palazzi di Sarajevo. Lo studio dell'itinerario per il Veljko Brdo. Edin Durmo alla guida del suo furgone e un reperto archeologico lungo la salita al Ljeljen.

uguali giornate invernali, invadendo il piccolo bar del paese e costringendo i pochi presenti a mettersi tutti al nostro servizio. Senza distinzione tra gestori e clienti.

Il Prenj invece ci tocca farcelo raccontare. Ci proviamo, ma il meteo inclemente ci respinge dopo qualche chilometro di marcia con gli sci nella bufera e su una strada con troppa neve per le auto. Anche per il furgone di Edin. L'unico bar della zona, cronometricamente rispettoso dell'orario di esercizio, ci chiude le porte in faccia, rinunciando probabilmente all'incasso di una settimana di lavoro. Su queste pagine il Prenj e i suoi itinerari ce li illustra direttamente Massimo Moratti, che non c'entra con l'Inter (anche l'altro ormai c'entra poco), ma si occupa di diritti umani a Belgrado, è amico di lunga data di Edin e collabora con lui nell'agenzia Scorpio. Il nostro tentativo infruttuoso, le foto e i racconti di Edin e Massimo ci lasciano un po' con l'amaro in bocca e una voglia di Prenj insoddisfatta. Pur nella consapevolezza che l'orografia della zona ti fa sudare l'accesso a tutte le gite.

Ci spostiamo a Mostar, altro caposaldo mediatico della scarsa coscienza collettiva che noi popoli di oltre Adriatico abbiamo sempre avuto di quella guerra a due passi da noi e dal nostro stesso modo di vivere. Ce la ricordiamo soprattutto per lo Stari Most, lo splendido ponte del XVI secolo distrutto dai bombardamenti croati del 9 novembre 1993 e ricostruito nel 2004. La storia di Mostar durante la guerra è tra le più complesse e tragiche. Assediata e in parte occupata dalle truppe serbe nel 1992, venne riconquistata da bosniaci musulmani e croati d'Erzegovina, allora alleati. Fu però la lotta tra bosniaci e croati, scoppiata in seguito, ad avere le conseguenze peggiori. Fino al cessate il fuoco del febbraio 1994, che lasciò però una città divisa in due, prima di giungere alla libera circolazione del 1996 e poi all'unificazione amministrativa del 2004. In quel periodo, anche se a guerra finita, le telefonate tra Mostar est e Mostar ovest erano internazionali, mentre tra la parte croata e la Croazia erano interurbane. La stessa divisione per la moneta, la posta e le targhe delle auto. E se entravi in un bar croato per un caffè trovavi spesso un cartello che recitava: Kava (croato) 1 kuna, Kafa (serbo) 3 kune, Kahva (bosgnacco) 1 pallottola. Una discreta sintesi, insieme a quella che ci fa Edin, nell'unica occasione in cui parliamo con lui di quegli anni, raccontandoci che prima della guerra nei dintorni di Mostar andava spesso ad arrampicare, mentre ora si sente malvisto e osteggiato.

Dopo una breve visita a Počitelj, la splendida cittadella fortificata medievale, 30 km a sud di Mostar, ci dirigiamo verso la vallata di Blidinje. L'intenzione è quella di fermarci due giorni per esplorare sia il versante della Čvrsnica che quello del Vran. Il maltempo ce ne concede però uno solo. Scegliamo di salire il Veliki Vran, partendo col sole e finendo nella nebbia più fitta dell'ultimo tratto. Edin non si scompone, a dispetto della mia diffidenza sul riuscire a trovare il punto esatto della cima su una dorsale ampia e quasi pianeggiante, dove in ogni momento potremmo essere a pochi metri dalla meta senza accorgercene. La sua gestualità ormai familiare non muta minimamente, così come il suo entusiasmo fatto di superlativi, di 'very beautiful', di 'very special', non necessariamente in cerca di consenso. Capisco che la sua è una conoscenza superiore, così come l'attaccamento a questi luoghi. E mentre, guidati dal suo istinto, raggiungiamo chirurgicamente il piccolo mucchio di pietre che indica la cima, penso che questa debba essere la fine del racconto. La montagna più che la guerra.

LA PRIMA GITA

Alla prima gita (Veliko Brdo) troviamo la folla. Ma come? Siamo venuti fino in Bosnia Erzegovina con spirito da esploratori e facciamo fatica a trovare parcheggio? Ci guardiamo in giro e sul prato innevato e in lieve pendenza che circonda il rifugio Vrela vediamo di tutto: sci, ciaspole, piccozze, sonde, pale, cani, bambini, mamme, fidanzate, tacchi, Superga. Una grande festa della neve, che scopriremo poi essere il corso di alpinismo invernale del 'CAI' bosniaco. Da cento metri più su, e per tutto il resto del nostro scialpinismo bosniaco, non un'anima viva.

La seconda gita (Ljeljen) parte da Luka, un villaggio rurale che arrivarci è un vero viaggio, anche nel tempo. La gita è all'inizio un lento girovagare tra campi, fattorie, faggi secolari e antiche tombe islamiche, riconoscibili dalle lapidi a forma di turbanate che spuntano appena sopra il livello della neve. Un ultimo pendio ripido ci riporta a pensieri e gesti più tecnici. Di ritorno a Luka sconvolgiamo la tranquillità di una delle tante e sempre

#BOSNIA-ERZEGOVINA



B O S
ER Z E G O V I N A
N I A

PRENJ, LA FABBRICA DELLA NEVE

Il Prenj è un massiccio montuoso compreso tra Sarajevo e Mostar e lambito dal fiume Neretva, che scorre in un canyon spettacolare. La zona del Prenj è tra le più belle e selvagge del paese. I locali lo hanno ribattezzato l'Himalaya bosniaco. L'orografia di questa parte dell'Erzegovina è interessante. Le città sono adagate nelle valli, lungo i fiumi, incastrate tra un massiccio montuoso e l'altro. Il Prenj ha una forma circolare, dal diametro di circa 20-21 km, con una superficie di 463 km quadrati. È un massiccio con valli a sé stanti, praticamente disabitato, percorso solo da sentieri e con pochissimi punti di appoggio, nessuno dei quali apre prima che le nevi si sciolgano. L'altitudine è modesta, la cima più alta, la Zelena Glava, arriva appena a 2.155 metri. Una decina di altri picchi superano di poco i 2.000 metri. Ciò non deve trarre in inganno: il Prenj è all'incrocio tra il clima mediterraneo di Mostar e quello continentale di Sarajevo ed è caratterizzato da copiose precipitazioni nevose e condizioni meteorologiche spesso imprevedibili. Questo fa sì che la neve rimanga anche quando sulla vicina costa dalmata, a un'ora d'auto, la gente fa già i primi bagni. (Massimo Moratti)

BOSNIA ERZEGOVINA
8 ITINERARI
DA NON PERDERE

INFORMAZIONI GENERALI

La Bosnia Erzegovina è una repubblica parlamentare e in parlamento la rappresentanza è equamente suddivisa tra le tre etnie del paese. Lo stesso vale per la presidenza della repubblica, esercitata da tre presidenti a rotazione con turni di otto mesi, e per il governo, dove le tre etnie sono rappresentate in uguale misura. Anche le lingue ufficiali sono tre, il serbo, il croato e il bosniaco, anche se sono semplici varianti dello stesso idioma. La moneta è il marco bosniaco con cambio fisso con l'euro (1 euro = 1.9558 marchi). Per entrare nel paese è sufficiente la carta d'identità valida per l'espatrio. Il clima è continentale, con precipitazioni generalmente abbondanti, nevose a quote mediamente inferiori rispetto all'arco alpino. I prezzi dei generi di consumo sono in media più bassi rispetto all'Italia. Lo stesso vale per alloggi e ristoranti. A dispetto delle notizie, spesso distorte, che circolano in Italia e dell'aura di pericolosità che purtroppo si porta ancora addosso il paese, la Bosnia Erzegovina è attualmente un luogo assolutamente sicuro da tutti i punti di vista. Molto interessante per notizie di carattere politico e sociale è il sito www.osservatoriobalcani.org/area/bosnia

PERIODO CONSIGLIATO

Le precipitazioni nevose sono in genere sufficientemente copiose per ottime gite di scialpinismo a partire da inizio inverno fino a primavera inoltrata. Il periodo migliore è comunque da metà febbraio a tutto marzo, quando la neve sui pendii ripidi di alcuni degli itinerari è sufficientemente assestata. Per il gruppo del Prenj la stagione più avanzata favorisce l'avvicinamento in auto, mentre in inverno le lunghe strade forestali si devono percorrere sci ai piedi. In alcune zone non è raro riuscire a sciare fino a fine maggio.

COME ARRIVARE

Diverse sono le compagnie che volano su Sarajevo. Ad esempio la più economica Turkish Airlines con scalo a Istanbul, oppure Lufthansa con scalo a Monaco, o Austrian con scalo a Vienna. I prezzi dei voli, se prenotati con sufficiente anticipo, partono da 260 euro andata e ritorno.

CARTOGRAFIA

L'unica cartografia di una certa qualità esistente è quella militare, che per ora non risulta essere in commercio. Esiste invece la cartografia digitale Garmin Adria Topo 2.40 che può essere acquistata online.



01

01 GRUPPO DELLA VISOČICA VELIKO BRDO (1.890 M)	
ALTEZZA (M)	DISLIVELLO (M)
1.890	700 M
SVILUPPO (KM)	PENENZA MAX.
8	35°
TEMPO MEDIO SALITA: 2 ORE	
DIFFICOLTÀ: M5	
ESPOSIZIONE: EST	
ATTREZZATURA: NORMALE DOTAZIONE SCIALPINISTICA	

ACCESSO: da Sarajevo ci si dirige verso l'aeroporto e si prende la strada M18 in direzione di Foča e Trnovo. Poco fuori dalla città, a Krupac, si lascia la strada principale e si raggiungono le piste della Bjelašnica. Si continua girando intorno alla montagna, si scende a Šabići e, mantenendosi sulla strada principale, si percorre un canyon fino a raggiungere la località Tušila e il rifugio Vrela

PARTENZA: dal parcheggio del rifugio

ITINERARIO: Dalla strada in prossimità del rifugio si sale per i dossi verso destra e si entra nel bosco rado. Si attraversa un pianoro e si continua a salire su terreno più ripido, seguendo un canale che sbuca su pendii più aperti. Raggiunta la grande conca contornata da cime, si sale verso destra fino alla vetta della Drstva

(1.808 m). Si segue quindi la cresta che si abbassa fino a un colle, per poi salire con un ultimo pendio in cima al Veliko Brdo. La discesa è diretta dalla cima sul versante est fino a ricongiungersi con la traccia di salita.

02 GRUPPO DELLA VISOČICA VELIKI LJELJEN (1.963 M)	
ALTEZZA (M)	DISLIVELLO (M)
1.963	950 M
SVILUPPO (KM)	PENENZA MAX.
14	40°
TEMPO MEDIO SALITA: 3 ORE	
DIFFICOLTÀ: M5	
ESPOSIZIONE: SUD	
ATTREZZATURA: NORMALE DOTAZIONE SCIALPINISTICA. UTILI A VOLTE I RAMPANTI	

Raggiungere la base di partenza è di per sé un viaggio nello spazio e nel tempo. Il piccolo villaggio di Luka offre scorci autentici di vita contadina. La gita è semplice, ma con un discreto sviluppo e un pendio finale ripido e divertente.

ACCESSO: lasciata Sarajevo in direzione Mostar, si raggiunge la cittadina di Konjic e si lascia la strada principale per seguire quella che sale al lago Boračko Jezero. Senza raggiungere il lago si continua lungo la strada principale che costeggia il fiume Neretva. Si passa l'abitato di

Glavatičevo e, quando la strada comincia a salire, si svolta a sinistra seguendo le indicazioni per Odzaci - Bijelimići, da dove si prosegue per Ježeprosina e per il piccolo villaggio di Luka

PARTENZA: lungo la strada all'inizio del villaggio di Luka

ITINERARIO. Si attraversa il villaggio mettendo gli sci appena possibile. Si segue quindi la strada quasi pianeggiante fino a raggiungere un alpeggio. Si continua verso sinistra attraversando il pianoro, per poi piegare a destra e salire nel bosco di faggi secolari. Giunti in vista del triangolo della cima, ci si dirige a mezza costa verso sinistra abbassandosi di qualche metro. Si contorna una conca sulla sinistra e si punta all'ultimo pendio che si affronta direttamente fino in cima, se necessario con i rampanti. La discesa è lungo le tracce di salita.



02

03 GRUPPO DEL PRENJ CRNOPOLJSKI OSOBAC (1.967 M)	
ALTEZZA (M)	DISLIVELLO (M)
1.967	1.250 M
SVILUPPO (KM)	PENENZA MAX.
20	40°
TEMPO MEDIO SALITA: 5 ORE (FINO ALLA FORCELLA, ALTRI 20 MINUTI PER LA CIMA)	
DIFFICOLTÀ: O5	
ESPOSIZIONE: NORD	
ATTREZZATURA: NORMALE DOTAZIONE SCIALPINISTICA. POTREBBERO ESSERE UTILI I RAMPANTI ED I RAMPONI	

ACCESSO: dalla cittadina di Konjic, si seguono le indicazioni per il Boracko Jezero e per la zona rafting, inerpandosi lungo 25 km di strada stretta e tortuosa. Una volta giunti sull'altipiano, nell'abitato di Borci, si svolta a destra in corrispondenza delle indicazioni per Rujište

PARTENZA: lasciato l'asfalto si continua su strada sterrata, con buon fondo. Dopo circa 4 km, si lascia la strada principale, che prosegue a sinistra e si prende una strada forestale che si diparte sulla destra e prosegue in salita, in direzione di Boračka Draga e Crnopolje. Si prosegue lungo questa strada in auto fin dove possibile. Poi si continua con gli sci



SHOOT

A sinistra. L'itinerario di salita al Veljko Brdo

Qui sotto. In discesa dal Veliki Ljeljen

B O S
E R Z E G O V I N A
N I A

ITINERARIO. Si prosegue lungo la strada forestale, prestando attenzione alle rare indicazioni per Crnopolje presenti su alcuni massi. Al termine della strada una radura (ideale per un bivacco) dischiude la vista ai massicci della Sivadija sulla sinistra e al picco del Veliki Osobac, isolato e imponente al centro. Si entra nella valle di Crnopolje, praticamente in piano tra grandi dossi, tenendo come riferimento le pareti rocciose all'estrema destra del gruppo della Sivadija (Torre della Sfinge). Dopo un complicato passaggio nel bosco si giunge a una radura, in una leggera depressione, da cui parte il pendio verso il gruppo della Sivadija, con la Torre della Sfinge ben evidente. Si sale rapidamente il pendio e si punta a sinistra verso un evidente canalone chiuso da una forcella tra due pareti rocciose. Una volta raggiunta la forcella si possono lasciare gli sci e proseguire a sinistra fino a raggiungere il Crnopoljski Osobac. La discesa avviene lungo il percorso di salita. Eventualmente, in prossimità della Torre della Sfinge, si può scendere il pendio immediatamente sotto la torre e raggiungere comunque la radura percorsa in salita.

04

GRUPPO DEL PRENJ

VELIKI OSOBAC (2.026 M)

ALTEZZA (M)

2.026

DISLIVELLO (M)

1.250

SVILUPPO (KM)

23

PENZENZA MAX.

40°-45°

TEMPO MEDIO SALITA: 6 ORE

DIFFICOLTÀ: 05

ESPOSIZIONE: SUD-EST

ATTREZZATURA: NORMALE DOTAZIONE SCIALPINISTICA. POTREBBERO ESSERE UTILI I RAMPANTI ED EVENTUALMENTE I RAMPONI

ACCESSO: come il precedente.
PARTENZA: come il precedente.

ITINERARIO. Itinerario come il precedente fino alla radura sotto la torre della Sfinge. Da qui si seguono i rari segni nel bosco e si punta verso la valle di Vlasni Do, con alcuni saliscendi e tenendosi sulla destra della valle. Il massiccio del Veliki Osobac rimane sulla destra. Con un lungo traverso lungo la

parete sud, ci si porta fino a una spalla da cui si vede la vetta. Si risale con lunghi traversi evitando un paio di salti rocciosi. In presenza di neve dura rampanti e ramponi possono essere necessari data la pendenza del percorso. La vista dalla cima è particolarmente spettacolare, dato che ci si trova al centro del massiccio del Prenj e lo sguardo spazia tutto attorno. La discesa avviene lungo l'itinerario di salita.

05 GRUPPO DEL PRENJ	
ZELENA GLAVA (2.155 M)	
ALTEZZA (M)	DISLIVELLO (M)
2.155	1.000
SVILUPPO (KM)	PENZENZA MAX.
20	35°-40°
TEMPO MEDIO SALITA: 5 ORE	
DIFFICOLTÀ: B5	
ESPOSIZIONE: OVEST/SUD-OVEST	
ATTREZZATURA: NORMALE DOTAZIONE	
SCIALPINISTICA. POTREBBERO ESSERE UTILI	
I RAMPANTI PER IL TRATTO FINALE	

ACCESSO: poco prima di Mostar, venendo da Sarajevo, c'è l'abitato di Potoci. Da qui si seguono le indicazioni per Rujište e si percorre la strada asfaltata che in breve sale di circa 1.000 metri fino al villaggio. Ora è necessario proseguire in fuoristrada in direzione del rifugio di Bijele Vode
PARTENZA: arrivati a una svolta a gomito, dopo circa 7 km di fuoristrada, si vedono due edifici diroccati. Da qui parte il sentiero per Bjele Vode (freccia rossa su un albero)

ITINERARIO. Per i primi 300 metri si segue il sentiero, sci in spalla qualora necessario, fino a ricongiungersi con la strada che fa il giro attorno alla montagna. Si segue poi la strada che alla fine si restringe fino a raggiungere il rifugio di Bijele Vode (chiuso in inverno). In lontananza si vede la Zelena Glava. Inizia quindi la traversata della vallata di Velike Bare, tenendosi sulla destra per evitare di perdere quota. Man mano che la valle si restringe ci si sposta sulla sinistra e si risalgono i contrafforti della Zelena Glava, tra doline e avvallamenti, puntando a una forcella tra la Zelena Glava e il picco vicino. Dalla forcella si risale verso la cima, passando sotto un imponente sperone roccioso e risalendo



gli ultimi 100 metri con ramponi in caso di neve dura. La discesa avviene lungo l'itinerario di salita. Se fattibile, poco prima dello sperone roccioso, si può costeggiare la roccia verso sinistra fino a raggiungere un interessante canalone che si ricongiunge alla linea di salita.

06 GRUPPO DEL PRENJ 6) OTIŠ (2.099 M)	
ALTEZZA (M)	DISLIVELLO (M)
2.099	950
SVILUPPO (KM)	PENZENZA MAX.
21	35°-40°
TEMPO MEDIO SALITA: 5 ORE	
DIFFICOLTÀ: B5	
ESPOSIZIONE: OVEST/SUD-OVEST	
ATTREZZATURA: NORMALE DOTAZIONE	
SCIALPINISTICA. POTREBBERO ESSERE	
UTILI I RAMPANTI PER IL TRATTO FINALE E	
RAMPONI E PICCOZZA PER IL TRATTO A PIEDI	

PARTENZA: vedi itinerario precedente.
ITINERARIO. Coincide per buona parte con quello precedente. Nella vallata di Velike Bare ci si tiene sulla destra per evitare di perdere quota e si punta a un passo alla destra dell'Otiš. Poco sotto il passo, con gli sci in spalla, si attraversa verso sinistra, puntando un'ampia cengia che aggira lo sperone dell'Otiš. Aggirato lo sperone per facili roccette si procede in direzione dell'evidente sella tra Otiš e



Zelena Glava. Da qui si possono rimettere gli sci e risalire gli ultimi metri verso la cresta sommitale. La discesa dalla cima avviene lungo la via di salita fino alla sella tra Otiš e Zelena Glava. Dalla sella si scende verso un bel canalone, stretto, ripido e incassato tra due pareti rocciose che si allarga sotto le due cime. Si attraversa quindi verso sinistra e si raggiunge la traccia di salita.

07

GRUPPO DELLA ČVRNICA
VELIKI VILINAC (2.118 M)

ALTEZZA (M)

2.118

DISLIVELLO (M)

1.150

SVILUPPO (KM)

14

PENZENZA MAX.

35°-40°

TEMPO MEDIO SALITA: 4 ORE (SENZA
SEGGIOVIA)

DIFFICOLTÀ: 05

ESPOSIZIONE: NORD/NORD-OVEST

ATTREZZATURA: NORMALE DOTAZIONE
SCIALPINISTICA. POTREBBERO ESSERE UTILI
I RAMPANTI

ACCESSO: dalla cittadina di Jablanica (sulla strada Sarajevo-Mostar) si seguono le indicazioni per Doljani e l'area sciistica di Blidinje e Risovac. Raggiunta la vallata di Blidinje, con la Čvrsnica sulla sinistra, ci si dirige verso la seggiovia e si lascia l'auto
PARTENZA: se gli impianti sono

aperti si può prendere la seggiovia, risparmiandosi circa 200 m di dislivello. Altrimenti si risale la pista da sci. Dietro la cabina d'arrivo della seggiovia parte il lungo traverso nel bosco

ITINERARIO. Dall'arrivo della seggiovia si attraversa il bosco verso nord, cercando di mantenersi il più possibile in quota. Fuori dal bosco ci si trova in un'ampia valle, chiusa in alto da una forcella. Risalita la valle ci si tiene sulla destra e si continua a guadagnare quota sulla Mandina Plana, per poi attraversare fino a raggiungere il Mali Vilinac (1.996 m), una vetta minore. Da qui si scende di alcuni metri e si raggiunge l'evidente e lungo crinale che porta alla vetta del Veliki Vilinac. La discesa avviene lungo la via di salita. In condizioni di neve stabile si può scendere il pendio nord e, risalendo verso il Mali Vilinac, rientrare sul percorso di salita.

08 GRUPPO DEL VRAN	
VELIKI VRAN (2.074 M)	
ALTEZZA (M)	DISLIVELLO (M)
2.074	900
SVILUPPO (KM)	PENZENZA MAX.
9	30°
TEMPO MEDIO SALITA: 2 ORE	
DIFFICOLTÀ: M5	
ESPOSIZIONE: EST	
ATTREZZATURA: NORMALE DOTAZIONE	
SCIALPINISTICA	

Gita facile con pendenze moderate. In caso di brutto tempo l'ampia dorsale finale può comportare problemi di orientamento.

ACCESSO: come per l'itinerario al Veliki Vilinac fino alla spianata della vallata di Blidinje
PARTENZA: dal parcheggio del grande albergo-ristorante sul versante opposto della valle rispetto alla stazione sciistica

ITINERARIO. Dal parcheggio si procede in piano in direzione nord-est per un breve tratto, per poi piegare a sinistra e affrontare il pendio. Si sale senza traccia obbligata attraverso la rada vegetazione fino a sbucare sui più aperti pendii sommitali. Una lunga dorsale poco inclinata conduce al cippo di pietre della cima. La discesa è sullo stesso percorso.